

CRONACHE

QUELLA VOLTA A SALISBURGO

Solo dal commosso necrologio dedicatogli da Jean Gaudemet in *RHD.* 74 (1996) 173 s. ho appreso della morte, avvenuta lo scorso anno, di Romuald Szramkiewicz, vittima di un male inflessibile che lo ha stroncato al culmine di una carriera scientifica, accademica e diplomatica di singolare lucentezza.

« Il est de vides qu'il ne faut pas espérer de combler. Il est des souvenirs qui ne s'estompent pas ». E anche in me, che pure ho avuto con lui relazioni sempre più rare e lontane, il ricordo non si cancella, se penso a quel quarto premio internazionale Vincenzo Arangio-Ruiz che gli assegnammo a Salzburg nel 1972.

Tempi ch'erano, forse, altri tempi. La commissione giudicatrice era costituita da cinque persone: Volterra, Kaser, Grosso, Gaudemet e Guarino (segretario verbalizzante Labruna). Come nelle riunioni precedenti, io cedetti la presidenza e il diritto all'ultima parola ad uno dei miei colleghi, che stavolta fu Giuseppe Grosso. Ma il compito di decidere ci si rivelò parecchio difficile, non solo per l'eccellenza di alcuni candidati ma anche e sopra tutto per la grande diversità di impostazione delle loro « opere prime ». Ciò non significa che polemizzammo: sarebbe stato pressoché impossibile tra persone come noi, legate da vincoli di stima e in qualche caso di piena amicizia, ma stretti osservanti di uno stile antico, oggi forse piuttosto svanito, che ci impediva tanto di discutere a piena bocca quanto di essere smancerosi ed effusivi come compagni di ricreazione. Ragonammo, ragonammo ancora, tornammo a ragionare, in ciò aiutati dal fatto che al disinteresse per le persone dei candidati si aggiungeva (come può succedere) una lettura tutt'altro che superficiale dei loro titoli. Il mio candidato di partenza (questo posso rivelarlo) non era Szramkiewicz, ma la mia partecipazione alla unanimità finale fu, è il caso di dirlo, convinta.

Ricordo che Giuseppe Grosso, cui la morte improvvisa avrebbe di lì a poco impedito di partecipare all'edizione successiva ed ultima del premio, concluse i lavori della commissione rilevando che giudicare era stata una grossa fatica, ma augurando al vincitore ed a noi tutti che l'avvenire confermasse la felicità della scelta. Ricordo il discorso di apertura in seduta pubblica pronunciato dal *princeps romanistarum* di Salisburgo Max Kaser. Ricordo le parole che misi insieme a chiusura della cerimonia in un elegante tedesco regalatomi sottobanco dall'amico Hackl. Ricordo sopra tutto il redazionale dedicato da *Labeo* (18 [1972] 145 s.) al significato dell'avvenimento: un redazionale che andrebbe letto con interesse, almeno penso, anche oggi. Ricordo tutto ciò e mi permetto di sperare che i giurromanisti attualmente sulla breccia non sottovalutino l'esempio che noi più vecchi, anzi oramai vecchissimi, abbiamo loro cercato di dare.

ANTONIO GUARINO